

tacevano e spesso il loro silenzio era tolleranza benevola, se non sincera amicizia: non così quando si recavano sulle montagne: diventavano aggressivi, irragionevoli, feroci. Tutto ciò è doloroso, è triste, ma non per questo cessa dall'esser vero!

Anche per il nostro D. ONOFRIO arrivò il suo turno: attore diretto ed immediato questa volta non fu il Metropolita di Ianina, sibbene « un suo P. Trandafilo — « Τρανταφύλλης — maestro della metropoli, Corfiotto, che « era bandito e fuggito da tutto lo Stato Veneto per « l'heresie che haveva contro la Santa Chiesa Romana « propalato. Per istigatione di quest'eretico e scismatico infiammòsi l'animo del metropolita » in maniera tutta particolare contro il P. ONOFRIO, al quale erano dirette tutte le maledizioni e tutte le scomuniche, rimasto solo nella missione, durante il periodo torbido di Mr. LASCARI. Lo si voleva in tutti i conti « balzarlo dal suo posto », scacciarlo dalla Chimara e costringerlo ad abbandonare per sempre la missione. Si difendeva come meglio poteva il buon Missionario « non facendo conto delle scomuniche di detto Vescovo, anzi « con gran libertà rispondeva alla petolanza di alcuni « messaggeri che per ordine del Vescovo v'andavano « a dimandare varie cose acciò non dovesse celebrare, « e così costretto il popolo lo sodisfacessero nella contribuzione della sue decime. Ma il P. ONOFRIO prevedendo l'animo di coloro verso di lui conturbato, « sprezzando i precetti del Vescovo andò intrepidamente a celebrare, che perciò adiratosi il detto Vescovo « fulminò scomunica contro di lui ed ogn'uno che « osasse mandare i suoi figliuoli alla dottrina del loro « maestro » (12).

(12) Id. ibid., pag. 59.